

→ **Nelle mani dei lealisti** gli inviati di Stampa, Avvenire e due del Corriere. Ucciso il loro autista

Rapiti quattro giornalisti italiani

I ribelli mettono una taglia su Gheddafi e offrono l'amnistia a chi fra i suoi seguaci lo consegnerà vivo o morto. A Tripoli si combatte ancora. Sequestrati 4 giornalisti italiani. Ucciso l'autista.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Quattro giorni dopo l'ingresso dei ribelli a Tripoli, il colonnello Gheddafi rimaneva ieri introvabile, e le truppe rimastegli fedeli combattevano ancora sia nella capitale che nella zona dell'aeroporto internazionale. Come ha rivelato il primo ministro del governo provvisorio dei ribelli (Consiglio nazionale di transizione, Cnt) Mahmoud Jibril, «ci sono sacche di resistenza anche nel sud della Libia, la battaglia non è finita». Consapevoli evidentemente che senza la cattura del leader supremo tutti i progressi fatti in questi giorni rischiano di risultare vani, i capi della rivolta hanno messo una taglia (1,67 milioni di dollari) sulla sua testa e hanno promesso l'amnistia a chiunque dei suoi seguaci lo consegnerà «vivo o morto».

INDIZIO DRAMMATICO

Un indizio drammatico dello stato di pericolosa confusione ed estrema incertezza che regna nel Paese è il sequestro di quattro giornalisti italiani che dalla Tunisia cercavano di entrare in Libia. Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina del Corriere della Sera, Claudio Monici di Avvenire, Domenico Quirico della Stampa, sono stati bloccati da soldati lealisti. Monici qualche ora dopo è riuscito a telefonare al suo giornale, dicendo che lui e i compagni stavano bene, ma l'autista era stato ucciso.

La speranza di trovare Gheddafi nel palazzo presidenziale di Bab al-Aziziya è andata delusa. I rivoltosi sono penetrati all'interno del grande complesso conquistando con le armi il controllo dei vari edifici e di una parte dei sotterranei. Ma ancora ieri sera le forze governative resistevano accanitamente nelle aree adiacenti. Scontri venivano segnalati anche nei quartieri di Abu Salim e al-Zuware. Sparatorie incessanti con lanci di razzi e



Il trofeo La statua del rais fatta a pezzi dopo l'irruzione dei ribelli nel bunker di Gheddafi

raffiche di mitragliatrice nella zona dell'aeroporto internazionale. Fonti dei ribelli hanno spiegato l'intensità dei combattimenti in quella zona con la presenza di un nascondiglio di Gheddafi: vicino all'aeroporto si trova una fattoria che appartiene alla famiglia del rais. Aerei Nato hanno sorvolato ripetutamente l'area senza bombardare.

La giornata è trascorsa in un alternarsi di notizie di segno contrario. Il protrarsi dei combattimenti è sembrato vanificare le illusioni su di un rapido disfacimento del regime. Diversi pezzi grossi dello Stato gheddafiano però hanno abbandonato la barca in tempesta, passando dal-

la parte degli insorti. Fra loro l'ex-ministro degli Esteri Abdul Ati al-Obeidi. «Il regime è alla fine. Sui ribelli grava ora la responsabilità di ripristinare la legge e l'ordine in Libia». A sua volta il vice capo dell'intelligence, generale Khalifah

Negoziati

Il figlio del colonnello Saadi alla Cnn: «Pronti a trattare»

Mohammed Ali, ha abbandonato l'incarico passando nel campo nemico. Lo ha annunciato lui stesso in

una intervista alla televisione Al Arabiya: «Sono al servizio della Nazione e chiedo ai generali e ai soldati che sono figli della Libia di sposare la causa della rivoluzione del 17 febbraio». Ancora più significativo l'annuncio del figlio terzogenito di Gheddafi, Saadi, che parlando con la tv americana Cnn, si è detto disposto a trattare con i ribelli.

A fine giornata la presenza dello stesso Saadi veniva segnalata in un albergo di Tripoli, il Corinthia, poi setacciato stanza dopo stanza dalle milizie ribelli nel tentativo di catturarlo. In quello stesso hotel poco prima si erano trasferiti i 35 giornalisti stranieri che per alcuni giorni sono

Foto Lapresse